

Ha un tumore, voleva un giorno libero
Giornalista di Italiauno denuncia Paolo Liguori per ingiuria e violenza
«Mi negò visita medica»

ROMA. Monica Montanari, redattrice del telegiornale che va in onda su Italiauno, «Studio Aperto», ha denunciato il proprio direttore, Paolo Liguori.

La denuncia, le cui motivazioni parlano di «violenza privata, ingiuria aggravata e violazione dello Statuto dei lavoratori», è stata presentata ieri presso la Pretura penale di Monza. Secondo la giornalista, tutelata per l'occasione dall'avvocato Elena Vedani del Foro di Milano, il direttore avrebbe «incaricato la segreteria di redazione di controllare con una telefonata le motivazioni addotte per giustificare la richiesta di anticipare un giorno di riposo».

La giornalista ha anche riferito per motivare la sua decisione di «essere ammalata di tumore da cinque anni di essere obbligata a controlli medici periodici». Proprio per effettuare uno di questi controlli presso l'Istituto nazionale dei tumori di Milano, la stessa redattrice del telegiornale di Italiauno aveva avanzato la richiesta di anticipare un giorno di riposo peraltro già previsto per il giorno seguente.

«Il direttore non ha creduto che avessi effettivamente l'appuntamento - ha spiegato la montanari - e ha quindi chiesto alla segreteria di redazione di verificarlo. A quel punto il mio medico, ovviamente sorpreso per l'accaduto, è stato raggiunto al telefono sul suo posto di lavoro, nell'Istituto dove opera cioè. A mio avviso non credo che fatti del genere debbano passare sotto silenzio».

Ma Mediaset, una volta venuta a conoscenza della denuncia della dipendente, ha prontamente replicato che «nessun elemento di scorrettezza è a nostro avviso ravvisabile nel comportamento preso dalla direzione di «Studio Aperto» nei confronti di Monica Montanari».

Stesso parere e se è possibile ancora più duro quello arrivato ieri pomeriggio dalla direzione Affari Legali della stessa azienda: «Quella della giornalista è stata una volontà di creare artatamente un presunto caso di rilievo

pubblico su circostanze tutte da appurare e che comunque appaiono connotate a fatti di normale gestione interna». «L'azienda quindi - prosegue il comunicato consegnato alle agenzie di stampa - si riserva di valutare ogni eventuale profilo di responsabilità legale a tutela della reputazione della direzione di «Studio Aperto».

Paolo Liguori, dunque, avrebbe chiesto alla segreteria di redazione del suo telegiornale di controllare se l'appuntamento per una visita medica per la quale la giornalista Montanari aveva chiesto uno spostamento del giorno di riposo era reale.

Obbligatorio chiedere al diretto interessato, il direttore di «Studio aperto» la sua versione dei fatti: «Per quanto mi riguarda - ha detto Liguori - ci sono gli estremi di denuncia per calunnia nei miei confronti che mirano a presentarsi in quanto si è trattato soltanto di un controllo chiesto alla segreteria di redazione. Non esiste nessun riscontro né per le ingiurie, né tantomeno per la violenza. Mi è stato semplicemente chiesto di spostare una «corta» che comportava modifiche di orario per altri giornalisti e quindi qualche problema per la fattura del giornale. Quando, il giorno dopo alla richiesta della giornalista, ho avuto l'impegnativa per la visita, il permesso è stato immediatamente concesso. Quindi, non vedo tutta questa storia e queste denunce».

Secondo la Montanari, invece, Liguori «non ha creduto che avessi effettivamente l'appuntamento e ha intimato alla segreteria di redazione di verificarlo telefonando all'Istituto dove sono in cura da diverso tempo». Sulla vicenda, la commissione Pari Opportunità della Federazione nazionale della Stampa «nell'esprimere la più affettuosa solidarietà alla collega, chiede che sia fatta rapida e rigorosa chiarezza sull'episodio che se confermato rappresenterebbe un drammatico esempio di degrado umano e professionale che esiste in moltrealtà di lavoro giornalistico».

Si allarga l'inchiesta del pm Papalia sui sostenitori del «Veneto Serenissimo Governo»

Assalto Venezia, nuovi indagati Tracce di traffico di armi

Tra i sospettati Valerio Costenaro, uno dei fondatori, nel 1980, della Liga Veneta. Decine di abitazioni perquisite dai carabinieri. Il magistrato: «Stanno emergendo aspetti che non mi aspettavo...»

Una bomba? No, il pulcino



Stefano Mazzi/Ansa

Momenti di panico in un ufficio postale in Giappone. Sono dovuti intervenire gli artificieri per aprire un pacco con dentro un «pulcino virtuale» Tamagotchi, affamato, emetteva disperati bip-bip, scambiati in un primo per una bomba a orologeria. Nonostante l'apertura del pacco il pulcino - al centro nella foto tra un uovo e una sveglia - è morto.

DALL'INVIATO

VERONA. Nome in codice «Operazione San Marco»: ma stavolta è dei carabinieri, inviati dal procuratore di Verona Guido Papalia a perquisire le case di nuovi sospetti «venetisti», a consegnare un mucchietto di avvisi di garanzia per associazione sovversiva attentato all'unità nazionale.

E così, nell'inchiesta sul «Veneto Serenissimo Governo» entra un'altra decina di indagati, che portano a 50 il conto totale. Sarebbero quasi tutti autonomisti-federalisti della prima ora, i cui nomi sono stati trovati decodificando i floppy-disc dell'organizzazione. Tutti sono indiziati per aver partecipato alle «serenissime» attività dal marzo al maggio di quest'anno: dalle interferenze televisive alla preparazione dell'assalto a San Marco.

Il più noto è l'industriale Valerio Costenaro di Marostica, titolare di un'impresa di elettropompe. Costenaro è stato fra i fondatori della Liga Veneta nel 1980. Ma pochi anni dopo ne è uscito, fondando l'associazione «Dexmisio», che significa «Risveglio». È anche un attivista della Life. Era davanti all'aula-bunker durante il processo ai «serenissimi» con uno striscione: «Santo Padre! Libertà anche per il Veneto»; lo stesso che aveva esposto pure a Vicenza durante una visita del Pontefice. Durante le intrusioni televisive, aveva azzardato un calcolo profetico: «Per un'azione così serviranno almeno 50 persone organizzate». Risulta presente ad una delle prime riunioni del gruppo. Però nega ogni coinvolgimento coi «serenissimi»: «Non voglio appropriarmi di meriti che non sono miei...»

Altri due indagati sono i fratelli vicentini Antonio ed Agostino Alba. Pure loro sono federalisti «storici». Antonio, ormai pensionato, non ha mai appartenuto a gruppi organizzati: è una di quelle figure, però, comunque notissime. Dai verbali dei «serenissimi» risulta aver partecipato a riunioni del gruppo fino al 1993. Agostino, elettricista, è tra i «lighisti»

della prima ora; era uscito dal partito di Rocchetta ed aveva aderito all'«Unione del Popolo Veneto» di Ettore Beggiani, diventando consigliere comunale di Vicenza dall'85 all'90.

Ancora, una perquisizione a Rovigo, nella casa del preside in pensione Flaminio De Poli, autore di un libretto, «Via da Roma». I «serenissimi» gliene avevano comprato 400 copie. Lui non poteva non partecipare alle riunioni di simili clienti... Ma nel 1992 aveva smesso: non gli pareva una cosa seria. Ultime perquisizioni in casa di Giuseppe Muraro di Casale di Scodosia, Fedro Giarin, impiegato di Pernumia, e di altre tre figure minori del padovano e del veronese.

Ci saranno, probabilmente, ulteriori sviluppi. Il procuratore Papalia spiega che l'inchiesta è ad una svolta «delicata»: «Stanno emergendo aspetti che francamente non ci attendevamo». Si riferisce soprattutto ai programmi del «Veneto Governo». Via via che vengono decodificati dai dischetti dell'archivio del gruppo, risultano «predisposti con una preparazione politica e militare non improvvisata. E ci sono anche accenni all'eventuale uso delle armi».

In regione il clima continua ad essere teso. L'altra notte, a San Donà di Piave, qualcuno ha tentato senza riuscirci - la miccia si è spenta - di far esplodere una molotov contro la villetta di Diego Cancian, uno dei fondatori del Life. Nella buca delle lettere, il messaggio: «Eroi non disgraziati. Sei un traditore. Ultimo avviso della rivoluzione». Si riferiva ai giudizi controcorrente espressi da Cancian in un dibattito televisivo: «Avevo detto che gli otto del campanile non sono né eroi né patrioti, ma poveri disgraziati gonfiati da qualcuno che hanno fatto un gesto che senza armi avrebbe avuto lo stesso effetto».

E lunedì 16 giugno verrà a Venezia il ministro degli Interni Napolitano, ad incontrare i sindaci delle regioni di Nordest.

Michele Sartori

Venezia
Lancio di sassi
contro la sede
dell'Arcigay

VENEZIA. Nel nome di San Marco, arriva anche l'assalto alla sede veneziana dell'Arcigay-Arcilesbica, in campo San Giacomo Dall'Orto. Qualcuno, l'altra notte, ha lanciato due grossi mattoni, sfondando la porta a vetri dell'ingresso ed una finestra. Sul posto è rimasta una scritta a vernice verde: «W.S. Marco». Forse è una reazione alla partecipazione dell'Arcigay veneziano alla manifestazione antiseccessionista dell'altro giorno davanti all'aula-bunker di Mestre. E forse è anche una manifestazione di fastidio nei confronti della festa nazionale dell'«orgoglio gay e lesbico» che si sta preparando a Venezia per il 14 giugno. Simbolo: un leone di San Marco «gay». Contro la festa si è scagliato ieri anche Palmirino Zoccatelli, il presidente di «Famiglia e civiltà», associazione veronese di cattolici tradizionalisti: altro ambiente frequentato da alcuni «serenissimi» indagati e arrestati. Zoccatelli, noto per numerose campagne contro film «blasfemi», programmi tv «diseducativi», pubblicità della Benetton, e contro gli stessi gay, è a sua volta tra gli indagati veronesi per istigazione all'odio razziale. Adesso ha inviato una lettera al Papa ed al patriarca Marco Cè invitandoli a condannare «l'esaltazione pubblica del vizio contronaturale a Venezia». I promotori della festa hanno reagito invitando il ministro Napolitano a predisporre per il 14 giugno «un adeguato servizio di controllo e prevenzione».



punta su di lui.



Acquista un biglietto della Lotteria Nazionale
 del «Gran Premio di F. 3 Monza»:
 estrazione 29 giugno 1997.
Primo premio 2 miliardi!

LOTTERIE
NAZIONALI

Svegliati e comincia a sognare.